

Editoriale

Care Colleghe, cari Colleghi,
questo numero della Rivista, oltre ai consueti articoli di peer review, ospita le prime due rubriche a cura della nuova redazione: Note storico-critiche e Dialoghi aperti.

Note storico-critiche, a cura e con l'introduzione di Alessandra Balloni, continua il tradizionale appuntamento con testi importanti del passato. In questo numero accogliamo interventi originali che partono dalla ricorrenza della pubblicazione, nel 1925, di Inibizione, sintomo e angoscia.

Dialoghi aperti è la nuova rubrica di questa redazione che, riprendendo il filo del dialogo tra psicoanalisi e altre discipline, propone un "ambiente" comune per campi di interesse diversi e apparentemente lontani tra loro, ma ugualmente fondamentali nel rapporto con la psicoanalisi. La rubrica si rivolgerà sia al mondo delle discipline artistiche e umanistiche, a cura di Sonia Elizabeth de Cristofaro, sia verso il dialogo con la psichiatria e la cura della sofferenza mentale, condotta da Fabrizio Pavone.

In questo numero, Dialoghi aperti – con l'introduzione di Sonia de Cristofaro – mette in comunicazione e approfondisce il rapporto tra arte e psicoanalisi.

In tema di ricorrenze e di dialogo sono andata cercare alcune pagine del passato.

Nel 1955, in occasione della pubblicazione del primo numero della Rivista di Psicoanalisi, rifondata in quell'anno con questo stesso nome, Cesare Musatti, nella sua "Introduzione", scrive:

«Questa Rivista nasce per la iniziativa di un gruppo di giovani medici d'ogni parte d'Italia, che già esercitano la psicoanalisi o si accingono ad esercitarla, che hanno formato la loro preparazione nell'ambito della Società psicoanalitica italiana [...] hanno convenuto sulla opportunità che gli psicoanalisti italiani abbiano un loro organo scientifico» (3).

Nasce così la nostra Rivista nella forma in cui la troviamo oggi, con articoli, approfondimenti, recensioni di libri, cronache di eventi.

Musatti, con parole decise, ribadisce l'esigenza, anzi l'obbligo, di comunicare attraverso «una meditata utilizzazione di una esperienza scientifica», per dialogare con tutti coloro che sono interessati alla nostra disciplina, e così conclude:

«Se la nostra “ortodossia” vuol essere non fanatismo dogmatico, ma meditata utilizzazione di un'esperienza scientifica che si è venuta svolgendo da oltre mezzo secolo, e difesa dalle affrettate improvvisazioni o dalle troppo comode semplificazioni, noi non possiamo limitarci a fregiarci per conto nostro di questa ortodossia, o limitare i nostri rapporti scientifici a quelli con i nostri colleghi stranieri che sono sulle nostre stesse posizioni; e neppure possiamo continuare a ridurre la nostra attività pubblicistica in Italia all'opera di propaganda, necessariamente superficiale, fatta nelle rubriche radiofoniche, o nelle conferenze divulgative, o in articoli di varietà per le riviste a rotocalco [...]. Abbiamo invece il preciso obbligo di rendere gli ambienti scientifici italiani partecipi del nostro lavoro» (10).

In questa mia breve ricerca, ho ritrovato anche Pier Luigi Rossi che in “Lontano da Costantinopoli”, suo ultimo editoriale nel numero 1/2003, mette in esergo questa citazione: «Ben detto — rispose Candido — ma dobbiamo coltivare il nostro giardino» (Voltaire).

E poi scrive:

«Gli articoli raccolti in questo fascicolo della Rivista, come è accaduto abbastanza spesso in questi ultimi anni, sono attraversati da un filo che in una certa misura li tiene insieme. Purché si intenda questo legame come sufficientemente debole e rispettoso dei differenti punti di vista, esiste in alcuni casi un filo tematico che la Rivista può portare in luce, anche facendo incontrare Autori che mandano con un articolo un frutto del proprio giardino, e magari si ignorano reciprocamente» (5).

Questi prodotti della scrittura psicoanalitica, apparentemente singoli, frutto ognuno del proprio giardino, con elaborazioni e riflessioni spesso so-

litarie, se messi tutti insieme diventano un patrimonio di risorse legato alla pressoché infinita possibilità di scambio tra chi scrive e chi legge per pensare nuovi percorsi.

Ho trovato curioso che due situazioni, così lontane nel tempo e nel contesto, proponessero concetti così vicini. César Merea, uno degli autori dei Keynote papers del congresso IPA di Lisbona (il suo lavoro è sul numero 2/2025), alla fine del suo articolo ricorre alla stessa citazione dal Candido di Voltaire: «dobbiamo coltivare i nostri giardini». Questo non per indifferenza o distacco verso il mondo, ma anzi proprio perché la psicoanalisi possa intervenire nell'intero mondo dell'esistenza è necessario che si occupi dello sviluppo del proprio pensiero scientifico psicoanalitico e ne faccia il fattore determinante per navigare nel mondo.

Concludo con le parole di Pier Luigi Rossi che ben esprimono il senso di un importante impegno che mi auguro riusciremo a coltivare in un giardino comune: «Quasi come in un ascolto analitico, fili di pensiero inattesi e circolanti anche fra Autori di diversa estrazione danno prova della capacità di farsi strada che hanno le cose realmente importanti, ben al di là del chiasso degli slogans e delle parole d'ordine. Allora il compito culturale di una Redazione è quello di diventare attiva, cercando di fare in modo che tutto questo il più possibile si veda» (10).

Buona lettura.

Antonella Sessarego